n e w s m a g a z i n e

Primo piano Un turismo sostenibile nelle Alpi

n. 24 / febbraio 2012

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

L'opinione
Turismo di ieri e turismo che verrà *di Enrico Camanni* p. 2

Primo piano
I "Luoghi" di Dislivelli *di Maurizio Dematteis* " 5

Vicino e lontano
Turismo d'alpeggio *di Giacomo Pettenati* " 7
Nuovi sport in montagna: da auto-gratificazione a condivisione *di Federico Acquarone* " 9
Una montagna a "impatto 0" *di Matteo Puttilli* " 11
Turismo religioso: le potenzialità dei Sacri Monti *di Enrico Massone* " 13
Una porta d'accesso per la Valle Varaita... e non solo *di Maurizio Marino* " 15
Associazione Ecoturismo in Marittime *di Irene Borgna* " 17
L'oro bianco della Val Germanasca *di Simone Bobbio* " 21

Il luogo
La Foresteria di Massello *di Maurizio Dematteis* " 23

Rubrica CIPRA Italia
Quattro paesi, un solo cammino *di Francesco Pastorelli* " 26

Rubrica IAM
Architettura e turismo: verso una nuova "autenticità" del paesaggio alpino *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 28

Da leggere
Nuova guida della Valle Maira *di Irene Borgna* " 30

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Turismo di ieri e turismo che verrà

Come cambia il turismo nelle Alpi? Ma cambia davvero? Siamo di fronte alla crisi di un mercato alpino generalmente statico, spesso incapace di dare risposte alle domande di un pubblico diverso. L'unica via d'uscita passa per la costruzione di solidi legami con la natura e la cultura del territorio.

di Enrico Camanni

Che cosa sta cambiando nelle dinamiche del turismo alpino? Sta cambiando qualcosa? Nel 2002 scrivevo su "La nuova vita delle Alpi":
«Negli ultimi anni si è andata finalmente diffondendo l'opinione che il turismo non sia la panacea per ogni male delle Alpi. Soprattutto un turismo scarsamente o per nulla inserito nel tessuto culturale locale, un turismo invasivo, onnivoro, monocorde, predatore dell'ambiente.
Anche i grandi comprensori turistici, che rappresentano l'industria più largamente dotata di esperienza e di mezzi, manifestano segnali di crisi e commissionano complesse indagini socio-economiche per riposizionare il proprio "prodotto" e integrare lo sci di pista e le altre attività tradizionali con offerte alternative».
A questo proposito citavo un'inchiesta Doxa-Ciset del 2001 su "Prospettive, sviluppo e promozione delle Dolomiti del Veneto":
«Il prodotto turistico alpino attraversa oggi una fase di maturità, caratterizzata da una minore capacità di attrazione del prodotto "tradizionale", sia estivo che invernale, e da una maggiore concorrenza tra località montane e tra modi differenti di utilizzo della risorsa "montagna". Il trend positivo che ha caratterizzato l'evoluzione della domanda negli ultimi decenni mostra segni di evidente rallentamento. La crisi della montagna, di fatto, non esiste: esiste piuttosto la crisi di un mercato alpino "vecchio e obsoleto", incapace di dare risposte alle esigenze del mercato…».
Direi che l'analisi è ancora fin troppo attuale – salvo eccezioni, s'intende – e i cambiamenti climatici in atto stanno portando rapidamente a galla quella crisi del mercato alpino "vecchio e obsoleto" diagnosticata oltre dieci anni fa non dai filosofi del turismo ecologico, ma dagli analisti delle dinamiche economiche. Dove il turismo non ha trovato le idee e la volontà per integrarsi con altre fonti di reddito e sviluppo come l'agricoltura, la forestazione, l'artigianato, la ricerca, le energie rinnovabili, eccetera, ogni investimento sembra appeso al filo precario dei contributi pubblici, che

Dove il turismo non ha trovato le idee e la volontà per integrarsi con altre fonti di reddito e sviluppo [...] ogni investimento sembra appeso al filo precario dei contributi pubblici, che nascono e si consumano come neve al sole.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

nascono e si consumano come neve al sole. Infatti il turismo è un'industria come le altre, fragile come le contingenze economiche, a meno che non riesca a costruire solidi legami con la natura e la cultura del territorio. Proprio sulle Dolomiti del Bellunese la crisi dell'industria degli occhiali, per esempio, ha rimesso in moto un processo di spopolamento che l'industria turistica non riesce a contrastare, nonostante le straordinarie bellezze naturali che il Cadore offre al visitatore, per nulla inferiori alle vicine Dolomiti trentine o sudtirolesi.

Uno sguardo panoramico sulle infinite realtà del turismo alpino rivela che le situazioni variano di valle in valle e solitamente, all'interno delle stesse, si connotano con una tendenza alla residenzialità urbana nelle basse valli, con l'abbandono o la criticità dell'agricoltura tradizionale nelle medie valli e con la concentrazione dell'offerta turistica nelle alte valli, le più vicine ai ghiacciai e alle cime famose. Esistono valli addirittura sovra dotate di infrastrutture turistiche, di solito legate al mercato dello sci, e altre valli storicamente povere di vocazione turistica (o dimentiche della vocazione perduta), dunque carenti di strutture ricettive, capacità di accoglienza, proposte di ospitalità. In mezzo ci sono per fortuna situazioni virtuose in cui il turismo è di casa ma non ha stravolto la cultura e il paesaggio dei luoghi, sviluppando al contrario processi di interazione tra abitanti e forestieri.

Le Alpi piemontesi oscillano pericolosamente tra due modelli estremi: da un lato la monocultura dello sci, [...] dall'altro la montagna del turismo raccogliticcio e approssimato, fatto di poveri progetti e scarsa professionalità.

Le Alpi piemontesi oscillano pericolosamente tra due modelli estremi: da un lato la monocultura dello sci, che in tempi di magra di euro e neve avrà sempre più bisogno di iniezioni di capitale pubblico (fino a che punto?), dall'altro la montagna del turismo raccogliticcio e approssimato, fatto di poveri progetti e scarsa professionalità. A operazione olimpica largamente conclusa, il Piemonte resta la terra delle colline dei laghi e dei vini, con una Torino finalmente riscoperta, l'offerta sciistica concentrata in prevalenza sulla Via Lattea e, a sorpresa, mete "esotiche" come il Parco della Val Grande sul Lago Maggiore per gli amanti dell'insolito, soprattutto stranieri, oppure i Sacri Monti per il turismo religioso. Alla maggior parte dei turisti continuano a sfuggire quei quattrocento chilometri di Alpi che danno il nome alla regione e circondano la grande città, unica metropoli al mondo con un arco di meraviglie che comprende i triangoli del Monviso e del Rocciamelone, i quattromila metri del Gran Paradiso e le pareti himalayane del Monte Rosa, includendo un'infinità di valli, paesaggi, storie, memorie e occasioni. Se i piemontesi non vedono le Alpi, come possono vederle i forestieri?

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La più recente fotografia della situazione turistica nelle valli, a cura dell'Uncem regionale, sottolinea tra i punti di forza l'alta qualità naturalistica delle montagne piemontesi e la numerosa presenza di «borgate alpine che hanno conservato l'autenticità dei territori», includendo tra i punti di debolezza la forte stagionalità della domanda, la disuguaglianza delle risorse e «la scarsa cultura in termini di innovazione e capacità manageriale». Aggiungerei la scarsa propensione all'accoglienza, che in definitiva è quella che orienta le scelte dei visitatori: se mi sento coccolato ritorno volentieri in un posto, se mi trattano da estraneo vado da un'altra parte. I cambiamenti climatici e la crisi economica non fanno che accentuare le contraddizioni di un patrimonio negletto e straordinario. Mentre le stazioni invernali battagliano con le temperature e l'incertezza della neve, la crescente domanda di montagna estiva si scontra con l'impreparazione delle valli ad attrarre e intrattenere il "nuovo turista", che non è più disposto a salire e scendere come sullo yo-yo ma chiede di essere ospitato, orientato e accompagnato alla scoperta di un mondo non suo. L'ospitalità turistica non può più limitarsi alla tavola e a un letto, per invitanti che siano. Deve evolvere verso la confidenza e il rapporto di scambio.
Il banco di prova del turismo alpino di domani sarà proprio l'estate (almeno quattro mesi da giugno a settembre), quando la neve non copre pietosamente le ferite ambientali e non c'è luna park o palcoscenico che possa distrarre gli occhi del visitatore: la montagna si mostra per quello che è, incerottata o bellissima.

Enrico Camanni

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

I "Luoghi" di Dislivelli

Una rete di "Luoghi" di ricezione turistica capaci di offrire la "chiave di accesso" alle peculiarità di un territorio per un turismo pronto a farsi motore della comunità locale che lo ospita. È questa la sfida di Dislivelli con l'innovativo progetto "Luoghi".

di Maurizio Dematteis

A partire da questo numero della rivista, proponiamo di seguito una rubrica mensile dedicata ai "Luoghi", per presentare gli esercizi ricettivi che rientrano nei parametri individuati dal progetto e che entreranno a far parte della rete.

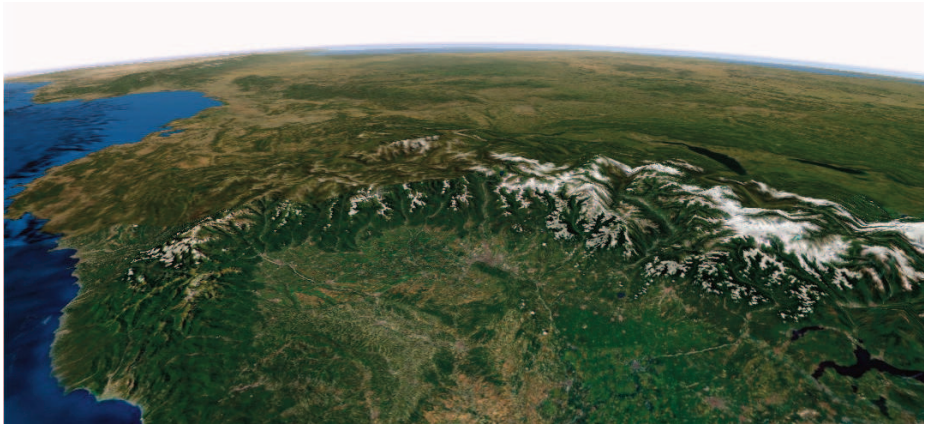
Esistono dei "Luoghi" nelle valli alpine. Sono "Luoghi" di ricezione turistica capaci di offrire ai visitatori un servizio alberghiero di elevata qualità, unito alla possibilità di condividere le identità locali, i valori e i problemi, attraverso servizi e iniziative che fungono da "chiave di accesso" alle peculiarità di un territorio di cui la stragrande maggioranza dei potenziali turisti oggi conosce ancora molto poco.
Si tratta di pensioni, rifugi, bed & breakfast, camere in affitto, foresterie, alberghi diffusi. Un variegato mondo di esercizi ricettivi accomunati da una tripla funzione: essere centri attivi e pulsanti del tessuto economico, sociale e culturale del territorio in cui operano; veicolare quante più informazioni possibili sulle realtà locali; valorizzare e coinvolgere il turista facendolo sentire quanto più possibile "parte" della comunità locale che lo ospita.
Si tratta di realtà provviste di identità fisica e socio-culturale, che si contrappongono ai "non luoghi" descritti da Marc Augé come spazi omologati, attraversati da "folle solitarie" di individui che, come nelle grandi stazioni sciistiche, si riducono ad essere semplici clienti e consumatori anonimi di servizi in un contesto montano anch'esso anonimo.
Al contrario i frequentatori dei "Luoghi" trovano in essi un servizio che permette loro di entrare a far parte di una realtà contestuale complessa, in grado di superare l'appiattimento dell'offerta comunemente associata alla montagna, fatta di seconde case, sci da discesa in inverno, e trasferimento della quotidianità urbana in quota in estate. Scoprono l'opportunità di sentire anche come propria una realtà fatta di identità definite, biodiversità, memorie storiche, valori paesaggistici, tradizioni culturali, attività economiche e relazioni sociali.

L'Associazione Dislivelli è interessata a creare e promuovere una rete insieme a queste realtà, per offrire ai visitatori non solo un'alternativa a una vita urbana che non li soddisfa, ma anche e soprattutto un'alternativa all'immagine stereotipata della montagna come "campo di gioco" o come semplice testimonianza nostalgica

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

del passato. Un progetto sui e con i “Luoghi” da condividere con tutti gli interessati per favorire la scoperta di un ambiente unico, fatto non solo di valli, fiumi, pascoli, boschi e paesaggi, ma anche di “dislivelli” sociali, economici e culturali. E di grandi opportunità capaci di superarli. Grazie anche alla solidarietà dei visitatori, chiamati a contribuire in prima persona con le loro capacità cognitive, tecniche, imprenditoriali e finanziarie, alla rinascita della montagna.
Intendiamo dimostrare come il turismo in montagna possa essere non solo gradevole e appagante per chi ne usufruisce, ma anche interessante dal punto di vista sociale, culturale e, non ultimo, economico. Una fonte di reddito di idee e di progetti per chi abita e lavora nelle valli alpine e anche per chi da visitatore potrebbe diventare abitante, imprenditore, sostenitore, come già è capitato da noi in alcuni casi e ancor di più all’estero negli ultimi decenni.
A partire da questo numero della rivista, proponiamo di seguito una rubrica mensile dedicata ai “Luoghi”, per presentare gli esercizi ricettivi che rientrano nei parametri individuati dal progetto e che entreranno a far parte della rete.

Maurizio Dematteis



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Turismo d'alpeggio

di Giacomo Pettenati

L'ultimo censimento dell'agricoltura del 2010 rivela una realtà meno povera e fragile di quanto si potrebbe pensare. Nelle valli del Piemonte sono sempre più numerosi i giovani che scelgono di dedicarsi all'agricoltura e all'allevamento. Con pratiche di agricoltura innovativa e apertura a nuove forme di turismo.

I primi risultati del censimento dell'agricoltura 2010 mostrano una montagna piemontese molto meno marginale di quanto si possa pensare, proprio grazie a un settore agricolo nel quale, nonostante la debolezza strutturale che conosciamo, sono sempre più diffusi gli esempi di pratiche innovative, spesso portate avanti da giovani, anche se ancora limitate a realtà specifiche e alla piccola scala.
Il dato più sorprendente che emerge dalle indiscrezioni sull'ultimo censimento è quello dell'età media dei conduttori delle aziende: nella maggior parte dei comuni della montagna piemontese, i titolari delle aziende agricole con più di 60 anni sono meno del 20% del totale, a differenza di quanto avviene in pianura e in collina. Questo nonostante l'età media negli stessi comuni montani sia quasi sempre superiore a quella del resto della regione.
Si tratta di dati che gettano uno spiraglio di luce nella coltre del pessimismo, spesso giustificato, che caratterizza la maggior parte dei discorsi sulla montagna nel Nordovest, in tempi di disinteresse politico e ristrettezze economiche. Nonostante la debolezza ancora diffusa e il futuro incerto di questo settore, infatti, la giovane età media degli agricoltori di montagna lascia spazio a progetti innovativi, fondati sulla qualità, il rispetto dell'ambiente e la multifunzionalità, indispensabili per reggere la competizione con l'agroindustria estensiva della pianura ricoperta da veri e propri deserti di cereali.
Affinché la qualità dei prodotti e gli effetti positivi di un'agricoltura sostenibile per l'ambiente vengano riconosciuti anche al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori e valutati come meritano, però è importante che questi vengano visti e sperimentati in prima persona dai locali e dai turisti. Per questo è fondamentale che il rapporto tra attività agricole e turismo in montagna diventi sempre più stretto, come auspicato anche dalla Convenzione delle Alpi, che vede nella collaborazione tra turismo, agricoltura, economia forestale e artigianato una chiave per creare posti di lavoro che assicurino un futuro sostenibile alla montagna.
I luoghi dove più spesso i turisti entrano in contatto con la vita agricola sono, come noto, gli agriturismi, dove gli ospiti possono avvi-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

cinarsi alla vita rurale godendone soprattutto gli aspetti positivi: splendidi paesaggi, cibo genuino e di qualità, affascinanti tradizioni legate alla trasformazione dei prodotti, la lavorazione della terra e il rapporto con la natura e gli animali. A differenza del resto del Piemonte, però, in montagna l'agricoltura è quasi sempre legata all'allevamento, bovino, ovino o caprino a seconda delle zone e delle inclinazioni degli allevatori. In questo contesto, una delle modalità più interessanti e tipicamente montane di apertura delle attività rurali alla fruizione turistica è quella del cosiddetto turismo d'alpeggio, che permette a escursionisti e gitanti di conoscere da vicino la dura vita del pascolo estivo in alta quota.

La zona del Piemonte in cui è più diffusa questa pratica è l'Ossola, dove, grazie a un progetto transfrontaliero con la Svizzera, è stato creato un interessante museo dell'alpeggio (all'Alpe Devero) e sono state gettate le basi per la diffusione di alpeggi didattici e "agrialpeggi", agriturismi nei quali, oltre a mangiare i formaggi prodotti in alta quota, è spesso possibile assistere al pascolo, alla mungitura e alla preparazione dei formaggi. Nell'ambito dello stesso progetto sono stati realizzati una banca dati degli oltre mille alpeggi attivi di tutto il Piemonte e una rete di sentieri pensata per fare scoprire agli escursionisti il ruolo che hanno per l'economia di montagna quei prati che spesso attraversano senza notarli, diretti alle vette. Di particolare valore simbolico è l'itinerario transfrontaliero "Alpeggi senza confini", che, attraverso il Passo di San Giacomo, mette in comunicazione l'Alpe Veglia con il Caseificio del Gottardo di Airolo (nel Canton Ticino), passando per l'Alpe Devero e il Museo dell'Alpeggio.

Meno formali – e forse per questo più interessanti, anche se più difficili da scovare – sono i molti altri esempi spontanei di apertura degli allevatori al turismo che stanno nascendo nelle valli del Piemonte e nel resto dell'arco alpino: dall'"adozione" di capre, che finanzia il lavoro dei pastori nelle stagioni morte in cambio di carne o formaggi in quelle più produttive (come fanno ad esempio Marta e Luca, in Valle Stura), alla possibilità di trascorrere alcuni giorni al pascolo insieme agli allevatori (in alta Valle di Susa e in Lombardia).

In questi tempi (fortunatamente) di declino del turismo invadente e superficiale fondato sul cerchio autostrada-parcheggio-funivia-sci-autostrada, queste piccole proposte di un rapporto nuovo tra la montagna, i montanari e i turisti, possono rappresentare le basi per il futuro dell'economia e le società delle valli, ancora sospese tra la dipendenza nei confronti delle città e l'affermazione di un modello di vita più alternativo, consapevole e sostenibile.

Giacomo Pettenati

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Nuovi sport in montagna: da auto-gratificazione a condivisione

di Federico Acquarone

L'industria del turismo montano è ormai in crisi da tempo. Ma invece di trovare "nuove" forme di sport dobbiamo cambiare approccio, cercando di viverle tutte, anche quelle tradizionali, non come strumento di auto-gratificazione, ma di conoscenza-esperienza della natura, del territorio, della sua cultura.

In pochi decenni siamo stati in grado di stravolgere l'assetto socio-economico della montagna. Abbiamo aperto una voragine enorme, irrazionale, in gran parte violenta, tra noi e il passato della cultura montana. E allora, alla luce di questo, mi chiedo, per quanto riguarda i "nuovi sport di montagna", argomento per il quale sono stato chiamato in causa da Dislivelli in quanto "esperto": ha ancora senso parlarne? Ha ancora senso, prima ancora di entrare nello specifico, parlare di sport di montagna e turismo alpino?
Il turismo alpino è in realtà il frutto di una miopia originaria. E gli sport di montagna ne sono una conseguenza naturale. La miopia è nata dall'idea che il modello storico di villeggiatura in montagna, caro ai nobili e all'aristocrazia sette-ottocentesca, potesse divenire fenomeno di massa.
E allora si è cercato di pompare l'indotto del consumo montagna, attraverso la livellazione su standard medi sia dei prezzi che degli stili di fruizione. Facendo diventare alcune località montane delle fabbriche di relax preconfezionato.
Gli spazi alpini, con le loro popolazioni in equilibrio per secoli e secoli, sono stati improvvisamente travolti dai nuovi parametri circa il concetto di "ricchezza e povertà". Avevano una vita che, secondo tali parametri, era "troppo dura", fatta di adattamento all'ambiente e di ricerca di equilibri, che richiedeva "troppo" lavoro e sacrificio. E' stata quindi promossa una cultura della rimozione del lavoro necessario (a parte quello salariato o finalizzato al reddito) e del sacrificio (la capacità di risparmiare e produrre solo quanto necessario) dei montanari. E questa logica si è successivamente applicata anche al turismo, allo sport in montagna: dove il tentativo di rimuovere la fatica è stato per anni il principio ispiratore.
Oggi il concetto di sport va ripensato. Che cosa significa fare sport nello spazio alpino? Quali sono le finalità? Vogliamo anche in questo caso limitarci a "consumare" emozioni dentro un contenitore piacevole, sovraccaricare gli aspetti auto-gratificanti e di mero divertimento? O cerchiamo esperienze dove lo sport possa diventare

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

strumento e non fine in quanto tale?
Il punto non è “quali” siano gli sport innovativi in montagna, ma come questi vengano concepiti e fruiti. Come noi ci poniamo nei loro confronti e, di conseguenza, nei confronti dell’ambiente intorno: non dobbiamo percepirli come semplici veicoli di emozioni inebrianti, ma come strumenti di conoscenza-esperienza (della natura, del territorio, della sua cultura).
In questi termini, paradossalmente, anche lo sci alpino, in pista, nonostante gli alti costi economici e ambientali, può avere un senso se non lo concepiamo come un ricco luna park, ma come un percorso con cui portare le persone in contatto con luoghi e situazioni di uno spazio montagna non alterato. In questo caso gli impianti di risalita e le piste dovrebbero essere realizzati a misura di montagna e, finalmente, di uomo, anziché di “cliente consumatore”. Alimentati da energia rinnovabile, con il massimo risparmio energetico, cercando di ridimensionare l'impatto dei trasporti per arrivarci. E magari con scarsa battitura dei tracciati, superamento del concetto di “neve a tutti i costi” (vedi neve artificiale), con il recupero e la manutenzione delle vecchie infrastrutture di risalita. A scapito dell’apertura di nuovi comprensori. Superando la logica secondo la quale c'è sempre qualcosa di nuovo da “dover costruire” per poter “ripartire”.
Sono tempi di crisi, si dice. E anche in montagna l'industria turistica sta da tempo “tirando” decisamente meno. Ma siamo sicuri che si tratti di un segnale prettamente negativo? E che l’unica cura sia di nuovo prevalentemente economica o compensativa?
In realtà finché non si ha la forza di applicare (non solo pensare-predicare) una visione di sistema e integrazione, si resta sempre più impantanati.
Federico Acquarone

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Una montagna a “impatto 0”

di Matteo Puttilli

Un piccolo comune valdostano di 2000 abitanti investe sulla riduzione del suo impatto ambientale. Diventa un esempio per tutte le Alpi, e grazie all’interesse da parte dei media riesce a promuovere un’originale offerta turistica, tutta “ambiente e cultura”, destinata soprattutto alle famiglie e alternativa al turismo della neve di Courmayeur.

Morgex è ormai annoverato, nel mondo della sostenibilità e non solo, come un comune “virtuoso” o “a impatto zero”. Nel 2011 ha infatti ricevuto l’ambito primo premio di Legambiente come “comune 100% rinnovabile”, a pari merito con Dobbiaco (Bz). Ma cosa c’è di speciale in questa piccola realtà di circa 2000 abitanti al centro della Valdigne? Se lo chiedete al sindaco, Lorenzo Ezio Graziola, la sua risposta vi stupirà: «Noi non ci consideriamo speciali, ma come tutti gli altri. Cerchiamo semplicemente di fare del nostro meglio e di presentarci come un buon esempio dei risultati che si possono conseguire attraverso buone politiche energetiche».
L’esperienza di Morgex comincia a metà degli anni Novanta, quando il Comune, insieme a due società valdostane, ha realizzato un impianto pilota di teleriscaldamento a biomassa, il primo in Valle d’Aosta. L’impianto, che funziona a cippato di legno proveniente in gran parte da boschi locali, consente di distribuire calore a circa metà della popolazione. Ma il “segreto” di Morgex, spiega il Dossier di Legambiente “Comuni Rinnovabili 2011”, è nel mix energetico tra fonti rinnovabili diverse: idroelettrico, cippato, geotermico, solare fotovoltaico e solare termico consentono di soddisfare il fabbisogno energetico di tutte le famiglie residenti. «Molti di questi impianti sono gestiti da privati - continua il Sindaco - a dimostrazione di come i meriti siano sia del Comune, sia dei cittadini e degli imprenditori, che hanno operato importanti investimenti nel settore energetico». Anche diversi operatori turistici hanno accolto la sfida della sostenibilità, riqualificando dal punto di vista energetico le proprie strutture alberghiere. Visti i risultati, il Comune intende proseguire spedito sulla strada della sostenibilità: «Grazie ai fondi comunitari – continua Graziola – installeremo pannelli solari termici sui tetti delle scuole medie di Morgex, che consentiranno di coprire l’intero fabbisogno di acqua calda sanitaria delle strutture scolastiche e contribuiranno ad alimentare la rete di teleriscaldamento in estate». E non c’è solo energia nell’agenda comunale: il progetto Allô Bus Valdigne promuove, ad esempio, la mobilità sostenibile

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sul territorio attraverso un servizio di bus a chiamata diurno e notturno. Una valida alternativa all'automobile e un'occasione per sensibilizzare la popolazione su forme di mobilità collettive e alternative.
Il premio di Legambiente ha permesso a Morgex di acquisire una certa notorietà: «Il premio è molto recente, ma si sono già visti alcuni effetti positivi - dice il sindaco. - C'è stato un certo interesse da parte dei media, sia dei giornali sia della televisione, ma anche di ricercatori, studenti universitari e scuole». Un fatto molto positivo per un Comune che sta cercando di promuovere una propria originale offerta turistica, tutta "ambiente e cultura", destinata soprattutto alle famiglie e che si differenzia dal turismo della neve delle grandi stazioni turistiche dell'alta Valdigne, come Courmayeur. «Nel 2010, dopo anni di restauri, è stata inaugurata la Tour de l'Archet, il castello di Morgex situato nel cuore del borgo, che è ora gestita dalla Fondazione Centro di Studi Storico-Letterari Natalino Sapegno - continua Graziola -, La Fondazione vi ha trasferito la propria biblioteca e organizza convegni, seminari e iniziative aperte al pubblico come le recenti letture dantesche e manzoniane». La Fondazione ospita anche una ricchissima collezione di fumetti e libri per ragazzi: più di 30.000 titoli, che ne fanno una delle più vaste collezioni in Italia. Ma il Comune è molto attivo anche sul fronte del turismo legato all'ambiente e alla promozione del territorio. Il "Marché Agricole de la Valdigne", aperto settimanalmente, è un mercato contadino di prodotti agricoli provenienti da filiera corta, tradizionali, biologici e a denominazione di origine protetta, aperto ai produttori agricoli locali per la vendita diretta al pubblico. Un modo per riscoprire e valorizzare i prodotti valdostani, ma non solo: alcuni spazi sono destinati a ospiti provenienti da Francia e Svizzera o da altre regioni d'Italia. Attraverso il progetto "Autour du Mont Blanc" il Comune intende valorizzare e riscoprire i percorsi montani e le passeggiate estive sia come elaborazione di nuovi percorsi sia di miglioramento di quelli esistenti, destinati a tutte le tipologie di escursionisti. Infine, «in primavera verrà inaugurato un percorso di Barefooting, uno dei primi in Italia», conclude il sindaco. Pratica molto diffusa nel Nord Europa, il Barefooting consiste nel compiere, a piedi nudi, un percorso attrezzato alla riscoperta dei propri sensi e del contatto con l'ambiente naturale. «Il percorso di Morgex è lungo circa 600 metri ed è completamente attrezzato anche per persone con disabilità». Un altro buon motivo per visitare un comune alpino "a impatto zero".
Matteo Puttilli

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Turismo religioso: le potenzialità dei Sacri Monti

di Enrico Massone

Sull'arco alpino sorgono 7 Sacri Monti piemontesi e 2 lombardi, che da una decina d'anni fanno parte della Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. Realtà capaci di attrarre, solo in Piemonte, oltre un milione di turisti all'anno. E che andrebbero maggiormente valorizzati dalle comunità locali.

Le nostre montagne sono popolate di presenze religiose, erette nel corso del tempo per affermare fede e devozione. Edicole e piloni votivi, viae crucis, piccole cappelle e chiesette, ritmano qua e là il paesaggio naturale, segnano l'ingresso in una borgata, ci accompagnano lungo i sentieri verso cime spesso sormontante da grandi croci. A queste realtà, curate direttamente dalle comunità locali, si aggiungono luoghi di culto, più grandi e organizzati, capaci di attrarre insieme ai credenti gli amanti dell'arte e della cultura: sono i santuari, 309 in Piemonte, molti dotati di efficienti servizi per l'ospitalità.
Ci sono poi altre strutture pensate per lo svago e il relax. Alcune favoriscono l'aggregazione sociale delle famiglie e dei gruppi (oasi alpine, piccoli alberghi e case per ferie), altre si propongono come momenti di raccoglimento e riflessione (foresterie, monasteri, centri di spiritualità). Un ampio panorama di offerte mirate a soddisfare le diverse esigenze, che la Commissione ecclesiastica regionale intende coordinare per indicare alle parrocchie le varie opportunità di scelte: gite, visite, trekking.
La montagna è un luogo privilegiato del turismo religioso. Sull'arco alpino, spesso in prossimità di incantevoli laghi di origine glaciale, sorgono 7 Sacri Monti piemontesi e 2 lombardi, che da una decina d'anni fanno parte della Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. Sono luoghi di fede particolari, opere architettoniche piene di fascino, inserite in ambienti di elevato valore naturalistico e risultano tra le espressioni più qualificate del turismo religioso. Dopo un'oscura parentesi di abbandono e degrado (1940-1980), i Sacri Monti hanno recuperato la loro integrità e ora sono tutelati e ben conservarti.
I Sacri Monti piemontesi sono inseriti nel sistema regionale delle Aree protette e raggruppati in un unico ente gestore, ma la loro storia antichissima emerge sempre dal fondo per mostrarne le specifiche individualità. Ciascun Sacro Monte possiede una spiccata identità, frutto dei legami con le popolazioni locali. Un fatto che

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

emerge in molti campi, compreso il rilevamento dei dati dei frequentatori, difficilmente comparabili perché disomogenei. Una stima non recente (2005) mette in luce che i visitatori dei Sacri Monti del Piemonte sono oltre un milione all'anno, distribuiti in modo assai diverso.
Escluso Belmonte, dove manca un dato ufficiale, le presenze risultano 18.000 a Domodossola, 20.000 a Ghiffa, 51.000 a Orta e 68.000 a Varallo. Decisamente diversa la situazione a Crea con 237.000 e a Oropa con 750.000 presenze: qui bisogna considerare il ruolo trainante esercitato dai rispettivi Santuari, in grado di attrarre pellegrini e turisti da zone più lontane. La provenienza dei gruppi organizzati italiani, a Crea e Oropa, in ordine decrescente, è Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, quella dei gruppi stranieri è Svizzera tedesca, Germania, Austria, Polonia, mentre i visitatori singoli provengono da Piemonte, Lombardia e Francia. A Oropa è disponibile un servizio di accoglienza di prim'ordine (600 posti letto suddivisi in 4 categorie e 13 ristoranti), che coinvolge ambiti del turismo congressuale e del soggiorno montano estivo. Da un'indagine dell'Università Bocconi (2011), emerge comunque la schiacciante frequentazione dei Sacri Monti da parte di piemontesi e lombardi (85%), l'80% dei quali di età superiore ai 45 anni.
Accomunati dall'affinità tematica ma localizzati in contesti geografico-ambientali assai diversi, i Sacri Monti piemontesi sono impegnati nella ricerca di comuni obiettivi di valorizzazione, per costruire una rete di promozione condivisa, specializzata e internamente non competitiva. Alcuni convegni di livello internazionale organizzati dal Centro di Documentazione Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei (con sede a Crea) e la Borsa biennale dei percorsi devozionali e culturali (organizzata a Oropa), contribuiscono a rinnovare l'immagine di questi luoghi, proponendo nuove prospettive interpretative che li individua come significativi punti di riferimento del dialogo interreligioso e interculturale, proiettandoli dal livello locale sullo scenario mondiale dei beni culturali.
Le iniziative finora realizzate dalla pubblica amministrazione non hanno però stimolato l'interesse di coloro che vivono nei pressi dei Sacri Monti. Forse abituati a considerare quel bene come una semplice realtà locale, i privati non sanno cogliere le opportunità offerte e non sviluppano quelle attività di contorno necessarie a trasformare le potenzialità dei luoghi sacri in positive ricadute economiche e culturali.
Enrico Massone

web

Per visualizzare dati sull'argomento, vai su:
http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_febbraio/turismo_religioso_piemonte.pdf

Per informazioni sulle strutture:
http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_febbraio/strutture_sacri_monti.pdf

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Una porta d'accesso per la Valle Varaita… e non solo

di Maurizio Marino

Pensando a un modo diverso di avvicinarsi alla Valle Varaita, in Provincia di Cuneo, è nata la "Porta di Valle-Segnavia", struttura situata nel Comune di Brossasco, all'imbocco della Valle, dove viene presentata l'offerta turistica a 360 gradi: territorio, cultura, tradizioni, sapori, musica, gente, attività lavorativa e molto altro ancora. Un luogo utile dal quale iniziare la visita.

'Segnavia', operativa dal luglio del 2008, è il risultato di un percorso che viene da lontano e vede protagonisti Daniele Orusa, di 30 anni, tecnico del Soccorso Alpino e accompagnatore naturalistico, e i suoi genitori, Bianca e Franco, tutti originari della valle, impegnati da sempre in iniziative che hanno a cuore la valorizzazione di questo territorio.
«Da anni pensavamo a una Porta di Valle come punto d'entrata di questo territorio - racconta Daniele -. E un viaggi in Argentina ha contribuito a rinforzare la nostra idea. Abbiamo infatti visitato un'organizzazione turistica basata su una rete di piccole agenzie di viaggio che fornivano servizi di accompagnamento. Inoltre a Buenos Aires ci ha colpito un centro commerciale chiamato "El Turista": una sintesi di tutto quello che si poteva trovare in Argentina attraverso i suoi prodotti. Tornati in valle abbiamo cercato di realizzare un luogo simile».
Ha così cominciato a prendere forma il progetto di una struttura che, all'inizio della Valle, potesse fornire informazioni ai turisti e servizi di accompagnamento e prenotazione, mettere a disposizione una raccolta dei prodotti della zona e la loro commercializzazione, un bar e un punto di ritrovo, una libreria specializzata sulla montagna, un punto di noleggio e vendita di attrezzatura sportiva e una sala per eventi, mostre e altre attività.
Il progetto, tramite il supporto della Comunità montana, ha usufruito dei finanziamenti Europei (progetti Docup per il settore turistico) per la realizzazione della struttura, mentre la famiglia Orusa ha partecipato al bando per la gestione, che ha previsto il versamento di una somma pari al 20% della spesa per la costruzione della struttura stessa e la fornitura di arredi e dell'attrezzatura in cambio della gestione per venticinque anni.
«Mentre si costruiva la struttura - continua Daniele - abbiamo aperto un negozio a Brossasco per prendere le misure con il nuovo lavoro, capire se l'idea poteva funzionare, correggere il tiro e ac-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

quisire le qualifiche e le licenze che ancora mancavano. Infatti per avere la qualifica di direttore tecnico e ottenere la licenza di tour operator sono trascorsi quasi due anni dalla realizzazione della struttura».
E oggi chi accede alla "Porta di Valle-Segnavia" può usufruire di un bar con piatti tipici (taglieri, insalate, panini, merende sinoire, crepes) per tutto l'orario di apertura; un punto informazioni turistiche; un punto vendita prodotti locali (confezionati); una libreria specializzata in editoria locale, viaggi e montagna; la vendita e il noleggio di attrezzatura sportiva; un'agenzia viaggi incoming, con fornitura al cliente di una serie di servizi: dall'accompagnamento per gite escursionistiche di diversi livelli di difficoltà, al trasporto bagagli e alla semplice prenotazione in rifugio o hotel; attività per le scuole relative alla conoscenza del territorio e delle sue tradizioni culturali; una sala per organizzare e ospitare eventi, mostre, congressi, ecc.

A supporto di questi servizi è stato realizzato un sito dal quale è possibile accedere alle diverse attività a disposizione, anche attraverso link a eventi e iniziative presenti in Valle. Le proposte riguardano attività relative a "Sport e natura" (neve, ghiaccio, bici, arrampicata, alpinismo, escursionismo, visita alla foresta dell'Alevè), "Cultura locale" (musei, percorso 'Mistà', percorso Meridiane, Occitania, storia locale, preistoria, Escartons, resistenza...), attività per le scuole e inziative in programma nella 'sala incontri'.
Una proposta turistica, di conoscenza e d'esperienza in Valle ben lontana degli stereotipi ai quali ci hanno abituato i messaggi pubblicitari dei media riferiti alla montagna e alle sue risorse.
Per quel che riguarda l'impatto sul territorio, sempre Daniele sottolinea che «in questo momento 'Segnavia' è diventata un punto di riferimento per chi sale in Valle, ma anche per chi vuole valorizzare qualcosa che riguardi il territorio: ne sono esempio le presentazioni di libri e dvd che si stanno susseguendo. La speranza è che diventi un punto di riferimento e di incontro sia per i turisti che per gli operatori. Naturalmente i tempi sono lunghi, ma, vedendo gli sviluppi nella cosa pubblica, penso che l'associazionismo tra gli operatori sarà sempre più una necessità per programmare e gestire insieme il futuro dei territori locali».
L'idea di 'Segnavia' è quella di poter ampliare l'iniziativa al di fuori della Valle Varaita, diventando un'esperienza pilota per la creazione di strutture simili in tutte le Valli con le quali fare rete.
Maurizio Marino

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Associazione Ecoturismo in Marittime

di Irene Borgna

Ecoturismo in Marittime è un'associazione di esercenti privati nata nel 2002 per rendere percepibile e riconoscibile sul territorio l'esistenza di un minimo comun denominatore turistico. Fedele ai principi della Carta Europea del Turismo Sostenibile.

Durante il lavoro sul campo in Valle Gesso per la stesura della tesi di dottorato, un informatore di Entracque, nel disperato tentativo di far capire all'ottusa ricercatrice che cosa intendesse esattamente per «difficoltà a collaborare a livello locale in vista del bene comune», un giorno decise di raccontarmi questa storia: «Molto tempo fa, in paese vivevano due famiglie di contadini e pastori. Ciascuno viveva coltivando e allevando animali: non c'era l'abbondanza, ma tutti avevano abbastanza e vivevano sereni e d'accordo. Una sera salì dalla valle un forestiero. Fu accolto con ospitalità e in suo onore fu ucciso e cucinato un agnello. Alla sera non si risparmiò il vino e l'atmosfera era quella di una festa. A cena finita e a notte ormai inoltrata, lo sconosciuto si rivolse agli entracquesi con queste parole: "Mi è piaciuto molto come mi avete accolto, l'ospitalità che avete dimostrato a un viandante. È bello come vivete qui, in armonia gli uni con gli altri. Vi svelerò una cosa: questa sera avete dato ospitalità al Signore. Per dimostrarvi la mia gratitudine voglio ricompensare tutte e due le famiglie. Vi darò ciò che desiderate di più, ma a una condizione: se una famiglia avrà 10 capre l'altra ne riceverà 20; se una famiglia chiederà 20 mucche l'altra ne avrà 40. Avete tempo tutta la notte per pensarci". Intanto intorno alle braci che andavano spegnendosi era sceso un gelo che non aveva niente a che spartire con l'inverno. Le due famiglie, amiche fino a poco prima, si erano d'un tratto allontanate e avevano preso a guardarsi di traverso. Poco prima dell'alba di una notte insonne, uno dei due capofamiglia si alzò e si recò di soppiatto presso lo straniero: "Furesté, se è vero quello che avete detto, allora c'è una sola cosa che desideriamo: cavateci un occhio». All'epoca rimasi molto colpita dal racconto, che fotografava così bene l'atteggiamento di chi preferisce languire o subire un mezzo danno piuttosto che migliorare, se ciò comporta il prezzo insopportabilmente salato di veder stare ancora meglio il proprio vicino. Questa tendenza alla chiusura, all'egoismo miope fino all'autolesionismo è uno degli atteggiamenti che più spesso vengono imputati ai montanari. L'Associazione Ecoturismo in Marittime rappresenta l'altro volto della montagna: è il tentativo (coraggioso, fa-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ticoso, lungo dieci anni) di andare oltre la diffidenza, al di là di una scarsa propensione alla collaborazione piuttosto diffusa che rischia di danneggiare un turismo montano già penalizzato dalle stagioni corte, minacciato dall'incostanza del meteo, dalla difficoltà a adeguarsi a un mercato sempre più esigente, dall'eccessivo affidamento del settore privato su quello pubblico, talvolta anche dalla carenza di posti letto (per esempio in Valle Gesso).
Ecoturismo in Marittime è nata nel 2002 con lo scopo di far collaborare gli associati al fine di offrire un prodotto turistico di qualità in accordo con i principi della Carta Europea del Turismo Sostenibile. «A forza di dividersi si diventa nessuno. Qualcuno lo aveva capito già dieci anni fa: all'epoca si avvertiva una diffusa volontà di associarsi e di lavorare insieme. Anzi, alcuni sforzi in tal senso erano già stati tentati e abortiti perché mancava il collante che tenesse insieme soci privati e amministrazioni locali: poi è arrivato il Parco», così racconta la genesi dell'associazione il suo attuale presidente, Fabrizio Fenocchio, titolare del campeggio Valle Gesso di Entracque.
Perché il Parco? «A partire dagli anni '90 i parchi sono diventati enti preposti non più soltanto alla conservazione e alla tutela, ma anche allo sviluppo economico e sociale dei territori su cui insistono. Da vincolo il Parco è diventato così una risorsa per l'economia locale». Il Parco delle Alpi Marittime ha preso da subito molto sul serio la nuova vocazione: nel 1996 fa parte dei dieci parchi europei pilota incaricati di elaborare la Carta del Turismo Sostenibile e a partire da allora inizia a intessere rapporti sempre più stretti con gli operatori locali (gestori di bar, ristoranti, hotel, rifugi). La collaborazione con gli esercenti e gli studi di settore porta nel 1999 alla stesura di una Strategia turistica del Parco. È proprio durante la redazione della Strategia che emerge con forza la mancanza di un collegamento tra i diversi soggetti che operano in ambito turistico sul territorio: l'Associazione Ecoturismo in Marittime nasce per colmare questa lacuna, come previsto dalla Carta del Turismo Sostenibile nel frattempo adottata dal Parco (2002).
Da allora cosa è diventata l'associazione? «Ecoturismo in Marittime associa oggi circa una cinquantina di esercenti privati, i quattro comuni del Parco delle Alpi Marittime (Aisone, Entracque, Valdieri e Vernante) e il Parco stesso. È un'associazione eterogenea, che riunisce dalla parrucchiera al benzinaio, dal grande campeggio al piccolo bar».
Ci sono dei criteri di ammissione all'associazione? «Al momento non esiste un disciplinare: la sua stesura è sempre fallita perché non è semplice individuare criteri di valutazione della sostenibilità che possano adattarsi a realtà differenti quali un rifugio alpino e

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

una bottega di alimentari», spiega ancora Fabrizio. «L'idea è quella di lavorare non per imposizione, ma attraverso la persuasione: quello di cui c'è bisogno, e che stiamo lentamente ottenendo, è un cambio di mentalità dei soggetti privati, una piccola rivoluzione culturale in direzione della sostenibilità» aggiunge Michela Formento, collaboratrice del Parco e responsabile per l'ente dell'Associazione: «per esempio, Ecoturismo in Marittime ha promosso e promuove giornate di formazione e informazione per gli associati sulle certificazioni ambientali, sulla connessione fra clima e energia, sulla mobilità sostenibile, sulla filiera corta e sui prodotti a chilometri zero. Un piccolo traguardo? Attraverso la valorizzazione del marchio Ecolabel, la maggior parte dei soci ha deciso di sostituire i prodotti cartacei e i detersivi tradizionali con quelli certificati». «Un'altra attività di sensibilizzazione - continua Fenocchio - ha puntato sull'impiego dell'acqua pubblica: oggi l'acqua che si beve in molti locali è "l'acqua del sindaco": quella del rubinetto».

Questo per quanto riguarda il versante della sostenibilità. Per quanto riguarda l'attività vera e propria di promozione dell'ecoturismo, invece? «Un turismo di qualità prevede un'accoglienza che sia anche preparata: l'associazione investe in corsi di marketing territoriale e di lingue straniere per migliorare la competenza degli esercenti, sia sul versante della conoscenza del territorio sia dal punto di vista comunicativo e linguistico», spiega ancora Fabrizio Fenocchio. «Poi c'è la partecipazione alle fiere, nazionali e internazionali, e un grosso lavoro sull'identità visuale. L'obiettivo in questo caso è quello di rendere percepibile e riconoscibile sul territorio l'esistenza di un minimo comun denominatore turistico, attraverso la targa che ogni associato espone all'interno del suo esercizio, mediante vari totem di legno per la diffusione del materiale informativo, con la pubblicazione del libretto "Made in Marittime" che riassume per parole e immagini l'offerta turistica locale», continua Michela. «Nel corso del tempo sono nate molte iniziative, diventate poi appuntamenti fissi. Per esempio il ciclo di serate gastronomiche "Tuma&Bodi" ("toma e patate"), che promuove prodotti e ricette locali, o Suoni di Marittime, un ciclo di suggestivi concerti all'aria aperta. A luglio di quest'anno, grazie ai fondi europei del Piano Integrato Transfrontaliero destinati al turismo, è stata attivata una centrale di prenotazione online. Per accedere al servizio basta andare sulla pagina web del Parco e cliccare su "Prenotazione online rifugi e alberghi". Il servizio, attivo per i due Parchi Alpi Marittime e Mercantour, coinvolge 20 rifugi e due hotel. La Centrale di prenotazione semplifica le modalità di booking e offre la possibilità di accedere in modo congiunto a tutte le strutture, favorendo la realizzazione di trekking transfrontalieri e di traversate da una valle

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

all'altra».
Qual è il bilancio dell'associazione, a dieci anni dalla sua nascita?
«È stato fatto molto e ancora di più rimane da fare, in tutte le direzioni. Tra piccoli successi e qualche inciampo: come quando abbiamo organizzato un gruppo di approvvigionamento in valle di prodotti ortofrutticoli e abbiamo scoperto che i prodotti non erano così... locali come ci avevano garantito! Purtroppo un grosso limite dell'associazione è il budget modesto: bisogna fare fuoco con la legna che si ha. L'associazione si finanzia grazie a una quota fissa versata da tutti gli associati: i comuni e il Parco danno i contributi più sostanziosi. L'ente parco in particolare mette a disposizione i suoi locali e… Michela. Verosimilmente, però, con i tagli recenti non potrà più permetterselo» spiega ancora Fabrizio Fenocchio. «Ci sono voluti dieci anni di lavoro, ma ora l'associazione è considerata un interlocutore affidabile dai soggetti attivi sul territorio nel settore turistico. La sua utilità non è messa in discussione, anzi: di recente è stata unanimemente riconosciuta. Non è detto però che basti a farla vivere» conclude Michela.
Irene Borgna

Per saperne di più:
www.inmarittime.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

L'oro bianco della Val Germanasca

di Simone Bobbio

Scopriminiera, nel comune di Prali, in Val Germanasca, è uno dei principali ecomusei minerari delle Alpi. Nato nel 1998, ogni anno ospita migliaia di visitatori nelle gallerie Gianna e Paola, che si inoltrano per oltre un chilometro nelle viscere della montagna attraverso un tunnel non più alto di 3 metri, e largo altrettanto.

Le miniere sono passate in pochi anni da luoghi di lavoro duro, logorante, quasi inumano a musei o ecomusei dove, nelle viscere della terra, si può osservare e conoscere in maniera interattiva la vita dei minatori che estraevano le materie prime fondamentali per la nascita e lo sviluppo della società industriale. Un interessante ribaltamento di prospettiva: da ambiente malsano, dove si praticava un mestiere degradante e manuale, a istituzione culturale di educazione e diletto.
Questo processo, avvenuto nei distretti minerari più importanti d'Europa, è un settore specifico dell'archeologia industriale, intorno a cui si sviluppano significativi flussi turistici. In Galles, i pozzi d'estrazione del carbone di Blaenafon costituiscono un museo nazionale tra i più visitati del paese e sono diventati Patrimonio Unesco nell'anno 2000. Nel resto del vecchio continente la European Route of Industrial Heritage raggruppa i più importanti musei minerari inseriti in un percorso turistico di cui fanno parte anche alcuni siti italiani.
Anche le Alpi, luogo fondamentale per l'estrazione di materie prime, stanno valorizzando cave e miniere. La più attiva esperienza è Scopriminiera nel comune di Prali, in Val Germanasca, dove l'estrazione del talco, che continua tuttora, iniziò intensivamente a metà dell'800. Il museo è nato nel 1998 nelle gallerie Gianna e Paola, abbandonate pochi anni prima, che si inoltrano per oltre un chilometro nelle viscere della montagna attraverso un tunnel non più alto di 3 metri, e largo altrettanto. All'ingresso della miniera si prende posto a bordo di un traballante trenino scoperto, a scartamento ridotto, non abbastanza rumoroso per coprire i commenti emozionati dei bambini affascinati dall'esperienza sensoriale di trovarsi in un luogo angusto e buio. Ciascuno, grandi e piccini, indossa un casco da minatore e abbigliamento pesante: anche quando fuori la temperatura è elevata nel tunnel ci sono costantemente 12 gradi e l'umidità penetra nelle ossa. La miniera Paola, il principale cunicolo da cui, per oltre 60 anni, generazioni di minatori

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

hanno estratto talco, permette di immaginare davvero l'esperienza del lavoro sotto terra, ascoltando in registrazione i suoni e i rumori che la animavano, osservando come si preparava una carica di esplosivo e provando cosa vuol dire avere in mano un martello pneumatico. Il tunnel della Gianna è invece un percorso museale sui generis. Qui l'ambiente non è stato rimaneggiato in alcun modo e non ha subito il processo di addomesticamento proprio di un museo. Come veri e propri archeologi industriali si percorre la galleria, così come fu abbandonata nel 1995, a piedi in gruppetti di 8 persone accompagnate dalla guida, fendendo il buio pesto con la luce montata sul casco.
In valle l'apertura di Scopriminiera ha condensato nei cunicoli bui e umidi un ampio patrimonio di memoria e un sentimento di appartenenza condiviso dalla popolazione locale. Non è quindi, semplicemente, la valorizzazione di una risorsa spendibile a livello turistico, bensì il recupero di un elemento identitario e storico comune. La maggior parte delle guide che accompagnano i visitatori a Scopriminiera sono giovani valligiani, spesso studenti universitari, che introducono nel racconto il vissuto dei loro nonni lavoratori in queste gallerie.
Simone Bobbio

web

Info:
www.scopriminiera.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La Foresteria di Massello

di Maurizio Dematteis

Il Luogo:
Foresteria di Massello
Località Molino 4, 10060 Massello (To), 1280 slm
Tel. 0121.808678
www.foresteriamassello.it

Il primo "Luogo" che visitiamo fa parte di un progetto pubblico-privato di rivitalizzazione di un piccolo comune alpino. Un esempio di foresteria che riesce ad andare incontro alle esigenze di residenti, villeggianti e turisti di passaggio, soddisfando largamente i criteri di selezione del nostro progetto.

Massello è un piccolo comune di 61 abitanti distribuiti su 39 chilometri quadrati in Valle Germanasca, Provincia di Torino. E come molti altri nelle valli occidentali delle Alpi, a partire dall'inizio dello scorso millennio ha subito un rapido e pesante spopolamento, accentuatosi a partire dagli anni '50, che ne ha messo a rischio la sopravvivenza della comunità locale, l'assetto ambientale e il patrimonio immobiliare.
Poi cinque anni fa è stata aperta una foresteria. E improvvisamente si è verificata una lieve controtendenza, con l'arrivo, insieme ai turisti, di nuove imprese, residenti, addirittura un'azienda agricola e ben due nuove nascite. E ancora lavori di ripristino ambientale, ristrutturazione degli alpeggi e recupero dei sentieri di bassa valle.
Una coincidenza dettata dal caso? Sicuramente no, perché la Foresteria di Massello è un tassello fondamentale di un piano più generale, fortemente voluto dall'amministrazione comunale, per la rivitalizzazione del territorio in termini di sostenibilità.
La struttura ricettiva, dopo cinque anni di attività, è oggi conosciuta per la sua ottima accoglienza, ma soprattutto per essere un punto di animazione per gli abitanti locali e di incontro tra questi ultimi e i turisti. Una sala-biblioteca attrezzata di videoproiettore, infatti, permette alla Foresteria di Massello di animare serate con proiezione video, incontri e dibattiti aperti a tutti: clienti e non.
E grazie alla dotazione di collegamento a banda larga, ospita spesso seminari e workshop di professionisti e studiosi, che molto spesso vengono coinvolti in progetti locali.
Ma l'attenzione non è rivolta solo a residenti e studiosi, ma anche alle migliaia di turisti che ogni anno salgono a Massello in cerca di relax e attività outdoor. La struttura offre infatti la possibilità di avere

web

Per maggiori informazioni sul progetto "I Luoghi" di Dislivelli: http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_febbraio/progetto_luoghi.pdf

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

delle camere singole o delle camerate per gruppi e una ristorazione effettuata rigorosamente con prodotti della valle a km 0. E il territorio offre il collegamento a una fitta rete sentieristica, al Gta, nonché alla Via alpina. Un bike park con annessa scuola di mountain bike, un percorso di Nordik walking e una Zona pesca no kill.
La Foresteria di Massello riesce quindi a far incontrare le esigenze della comunità locale con quelle dei turisti e villeggianti. Rendendo possibile, come è avvenuto negli anni passati, la realizzazione di un corso per guide naturalistiche. Che ha licenziato 25 accompagnatori locali, oggi impegnati con i turisti di passaggio. O la creazione di un gas di prodotti locali, realizzato attraverso i contatti della Foresteria, capace ogni anno di vendere oltre 20 quintali di patate di piccoli produttori della valle a villeggianti, locali o semplici turisti di passaggio.
Unico neo: un sito internet non all'altezza dell'ottima struttura ricettiva. Sicuramente da migliorare.
Maurizio Dematteis

- **Posti letto**: camere doppie, triple, quadruple e camerata da 10 posti.

- **Apertura**: tutto l'anno.

- **Accoglienza**: la struttura è attrezzata per accogliere gruppi numerosi, famiglie con bambini (disponibile un parco giochi all'esterno), singoli e ospiti con animali al seguito. Gli escursionisti sono ben accetti. L'accesso è consentito anche ai turisti in carrozzella, e all'interno viene promosso l'incontro tra residenti e turisti con momenti associativi, serate di proiezione filmati e altre iniziative aperte alla società locale.

- **Sostenibilità**: pur non avendo impianti per realizzare energia da fonti rinnovabili ne particolari accorgimenti per il risparmio energetico, la struttura è dotata di contenitori per la raccolta differenziata. Inoltre il ristorante utilizza quasi elusivamente prodotti a km 0 (provenienti dalla valle). La Foresteria oltre ad aver reso possibile la nascita di nuove figure professionali in loco (come le guide naturalistiche che lavorano con i turisti), promuove all'interno della sua biblioteca momenti culturali e di socializzazione aperti a tutti. I gestori, originari da un'altra regione, vivono tutto l'anno nel comune di Massello.

- **Qualità ambientale**: l'immobile della Foresteria, pur essendo stato costruito nuovo per ospitare l'esercizio commerciale, è stato

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

realizzato con materiali (pietra e legno) che ben si sposano con l'architettura locale.

- **Servizi**: la Foresteria offre un servizio di banda larga per la navigazione in Internet, una biblioteca e mediateca disponibile per serate culturali o workshop e un bar ristorante di qualità. Fornisce inoltre un servizio navetta da e per la stazione del treno di Pinerolo, guide naturalistiche e istruttori di Mountain Bike. Inoltre, grazie a un progetto di recupero dei sentieri di bassa valle, offre una rete sentieristica molto sviluppata, un bike parc per montain bike, equitazione, una zona di pesca no kill e un percorso di Nordik walking.

- **Informazioni sul territorio**: all'interno della foresteria è a disposizione degli ospiti una bacheca con materiale informativo su attività e iniziative della val Germanaca, Chisone e del pinerolese.

- **Iniziative locali**: il locale promuove spesso iniziative culturali per coinvolgere le realtà del territorio. Come l'annuale festa del cavolo, realizzata per salvaguardare la coltura degli ortaggi tipici della zona, o l'organizzazione di un gas di prodotti tipici locali aperto a turisti, villeggianti e residenti.

- **Prezzi**: la Foresteria attua differenti fasce di prezzi per escursionisti e ospiti dell'albergo.

- **Sito web**: il sito web non è attualmente molto curato e fornisce poche informazioni sulla struttura e sulla realtà locale che la ospita.

web

Guarda anche la videointervista su:
http://youtu.be/k9f07ZVMJOo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Quattro paesi, un solo cammino

di Francesco Pastorelli

Quattro piccoli comuni decidono di creare insieme un'offerta turistica alternativa e complementare a quella dello sci, che si adatti in maniera sostenibile ai cambiamenti climatici. Grazie del programma dynAlp-climate della Rete di comuni "Alleanza nelle Alpi".

Abriès nel Queyras, Ostana in Alta Valle Po, Massello in Val Germanasca e Usseaux in Val Chisone sono quattro piccoli comuni di alta montagna. Piccoli comuni, come tanti delle Alpi occidentali, che hanno subito profonde trasformazioni nel corso del secolo scorso: esodo verso la pianura, abbandono delle attività tradizionali, in particolare quelle agricole, ridotte al minimo. Nello stesso tempo hanno assistito allo svilupparsi del turismo, con i suoi limiti e le sue contraddizioni. Tranne Abriès che dispone di modesti impianti di risalita – la tipica stazione per famiglie, ben lontana dalle dimensioni delle stazioni ski total – gli altri paesi hanno avuto la sfortuna (o fortuna?) di non aver sviluppato alcun tipo di infrastruttura per gli sport invernali. Non per questo devono avere preclusa la via del turismo che, sia pur con numeri modesti per quanto riguarda le presenze, può però costituire una risorsa per le locali economie. I posti letto sono assai limitati, perlopiù in piccole strutture a gestione familiare, bed&breakfast, agriturismi; l'ambiente naturale è integro e la cultura locale non è stata stravolta da quella metropolitana che si è invece insediata nella grandi località sciistiche. Lo si vede dall'urbanistica (non ci sono grandi complessi di seconde case, vuote per 11 mesi all'anno), dall'accoglienza, dal silenzio. Le amministrazioni hanno da tempo effettuato scelte in una direzione ben precisa valorizzando ambiente, paesaggio e una forte identità linguistica, religiosa e culturale (siamo nelle terre dove si parla la lingua occitana e in alcune valli si professa il culto valdese).

L'idea di fondo del progetto che lega questi quattro piccoli comuni di montagna è quella di creare una offerta turistica alternativa e complementare a quella dello sci e di adattarsi in maniera sostenibile ai cambiamenti climatici. Per fare questo si propone una fruibilità del territorio anche in assenza di neve, cercando di sfruttare tutto l'anno e non soltanto pochi brevi periodi.

Si tratta ora di consolidare e dare prospettive a queste piccole realtà turistiche. L'occasione è stata offerta del programma dynAlp-climate, il progetto della Rete di comuni "Alleanza nelle Alpi" alla

web
http://www.alpenallianz.org/it/progetti/dynalp-climate

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

quale hanno aderito Ostana, Masselllo, Usseaux ed Abriés. Il programma finanzia piccoli progetti di mitigazione o adattamento al cambiamento climatico. I quattro comuni sono impegnati a realizzare interventi mirati allo sviluppo del turismo rurale, del turismo culturale e del turismo verde; le iniziative fin qui elaborate da ciascuno secondo le proprie specificità hanno avuto un identico filo conduttore che è in linea con i principi della Convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli attuativi. Proprio in un inverno come quello attuale, dove da molte località sciistiche piemontesi sono venute richieste di calamità naturale per mancanza di neve e dove le economie turistiche – che hanno assunto dimensioni sproporzionate a quei territori e dipendono in maniera assoluta da una variabile, la neve, sempre più incerta – non si fa fatica a comprendere quanto sia avvantaggiato chi ha qualcosa da offrire che non dipende esclusivamente dai capricci del clima. Tanto meglio se questo qualcosa è disponibile per tutto l'anno e non ha costi di ammortamento come per esempio una cabinovia. Salire al Pian dell'Alpe tra i larici in veste autunnale a osservare la fauna selvatica, contemplare la cascata del Pis in tutta la sua irruenza nel periodo di fusione dei nevai, camminare tra le caratteristiche borgate di Ostana al cospetto del Monviso, andare in bici lungo uno dei tanti percorsi lungo la valle di Abriès: sono solo alcuni dei “pacchetti turistici” messi a disposizione dei visitatori. Tutto l’anno, senza interventi infrastrutturali, con o senza la neve.
Francesco Pastorelli

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Architettura e turismo: verso una nuova "autenticità" del paesaggio alpino

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

Questo mese cerchiamo di focalizzare il rapporto che intercorre tra architettura e turismo in contesto montano. Operazione complessa, che in estrema sintesi vede un cambiamento di sensibilità in atto nelle progettualità verso la ricerca di luoghi autentici in cui trovare e sperimentare percorsi di vita sì alternativi a quelli urbani, ma con una consapevolezza e un senso critico decisamente più attento.

Parlare del rapporto che intercorre tra architettura e turismo in un contesto come quello montano è un'operazione complessa che vede intrecciarsi temi molto differenti che inevitabilmente toccano questioni legate all'attrattività del paesaggio alpino. In estrema sintesi si può constatare come le progettualità in atto oggi nell'arco alpino esprimano un generale cambio di sensibilità e un tangibile cambio di rotta rispetto a qualche decennio fa. La ricerca esasperata dell'"autentico" ha portato inevitabilmente in passato a fare di alcuni luoghi alpini un "teatro" per la messa in scena di un illusorio spettacolo della tradizione. A valle della stagione dell'"oro bianco" le trasformazioni architettoniche nel contesto montano erano univocamente indirizzate alla creazione di ambienti pseudo-rustici che si confacessero alla rinnovata attenzione per il locale che ha costituito un importante cambio di direzione rispetto agli anni del boom. La mutazione recente delle forme del turismo disegna invece il profilo di utenza nuovamente in divenire. L'avvento del turismo slow, quello dell'escursionismo, degli agriturismi, degli alberghi diffusi, delle "ciaspole", si fa oggi portatore di uno sguardo disincantato verso il mondo alpino che non crede più alle facili illusioni del folklore e delle tradizioni reinventate. Il turista che frequenta oggi la montagna predilige e ricerca luoghi "autentici" in cui trovare e sperimentare percorsi di vita sì alternativi a quelli urbani, ma con una consapevolezza ed un senso critico decisamente più attento.
L'architettura alpina, in questo nuovo scenario, perde il suo ruolo di quinta appagante figlia di un'idea stereotipata della montagna per acquisire un ruolo decisamente più forte e responsabilizzante. L'architettura deve essere in grado oggi di tenere assieme insiders e outsiders: i luoghi cessano di essere dei parchi a tema per riscoprire invece una dimensione in cui culture, economie, stili di vita diversi si incontrano e si confrontano. L'autenticità richiesta oggi al

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

paesaggio alpino deve necessariamente passare attraverso le reali pratiche di uso e trasformazione che lo caratterizzano. Il successo di alcune operazioni di carattere architettonico e di valorizzazione del paesaggio nelle Alpi di oggi ci mostra come non siano più le architetture per il turismo – come è stato in passato – ad essere portatrici di innovazione. La vera sfida dell'architettura di qualità si gioca oggi soprattutto sul piano degli edifici produttivi, di quelli commerciali, dei servizi, in una nuova dimensione dell'abitare più totalizzante in cui l'ambiente alpino non è più solo un parco giochi per l'uomo di città ma un luogo abitato in cui è possibile vivere e lavorare. L'architettura contemporanea di qualità, come ben testimoniato dalle recenti esperienze del Sudtirolo, della Svizzera o dell'Austria, è proprio quella che sta metabolizzando questo processo. L'architettura diventa "vera" e "autentica" proprio quando muove dalla reinterpretazione delle culture locali, della tradizione, del paesaggio, dell'innovazione, sempre nell'ottica però di rispondere alle esigenze abitative reali di chi sulle Alpi ha scelto di vivere. In un contesto come quello alpino contemporaneo – fortemente segnato sia dalle spinte provenienti dall'esterno che dalle forti identità presenti all'interno – l'architettura non può che farsi portatrice di questa prepotente istanza di ibridazione e contaminazione tra mondi e realtà differenti. A maggior ragione nel campo della ricettività, l'architettura acquisisce nuovi orizzonti di senso quando prova a intrecciare il turismo con il lavoro e la produzione, oppure con la cultura, o ancora più in generale con la fruizione del territorio. È questa l'architettura che oggi ricerca il turista attento. Un'architettura che non ha bisogno dei tetti in lose e dei fiori sui balconi per rivendicare la propria alpinità, ma che con pragmaticità è in grado di rispondere ai bisogni di chi in montagna vive e che sa accogliere in modo sincero coloro che la frequentano anche solo saltuariamente. Un'architettura che ha un po' più il colore del legno invecchiato e sbiadito dalle intemperie e meno di quello degli impregnanti che per decenni hanno cercato di conservarne un'autenticità senza significato.

Roberto Dini e Mattia Giusiano

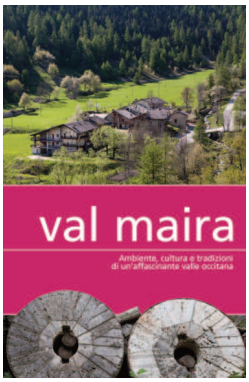
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Nuova guida della Valle Maira

di Irene Borgna

AA.VV., *Val Maira. Ambiente, cultura e tradizioni di un'affascinante valle occitana*, +eventi edizioni, Cuneo, 2011, 320 pp., 19,50 €.

La +edizioni offre una guida in formato ridotto ma esauriente della Val Maira, prodiga di notizie interessanti e completa di utili informazioni sulla ricettività e sulla ristorazione in valle. Il visitatore affezionato e l'esordiente possono trovare informazioni e curiosità, ma anche indicazioni utili su cosa fare durante il giorno e dove mangiare e dormire tra un'escursione in montagna e una visita al museo.



Una guida turistica fatta bene dovrebbe invogliare chi legge a visitare il luogo che descrive se non lo conosce e spingere a riscoprirlo con occhi diversi chi c'è già stato. Tanto il visitatore affezionato che l'esordiente dovrebbero poter trovare tra le sue pagine non soltanto informazioni e curiosità, ma anche indicazioni utili su cosa fare durante il giorno e dove mangiare e dormire tra un'escursione in montagna e una visita al museo. Non guasterebbe inoltre che la guida avesse un formato ridotto e un peso ragionevole e che i testi fossero corredati di immagini accattivanti. La nuova guida della Val Maira risponde a tutti questi requisiti. È piccola ma esauriente, prodiga di notizie interessanti e completa di utili informazioni sulla ricettività e sulla ristorazione in valle.
Le diverse parti in cui è suddiviso il volume hanno zoom differenti. La sezione "Territorio" mette a fuoco aspetti generali di tipo culturale e naturalistico. Qui vengono presentati (nell'ordine) la storia, la lingua, le tradizioni, l'arte, l'architettura, la gastronomia e l'ambiente della Valle Maira. Ogni capitolo è accompagnato da brevi note e da spunti di approfondimento in corpo minore che rendono più varia la pagina e il discorso. Al termine della prima sezione è dedicato spazio all'escursionismo a piedi. Vengono presentate le quattordici tappe dell'anello dei "Percorsi occitani", un sentiero panoramico che collega tutti i comuni della valle, e altri interessanti itinerari tematici percorribili in giornata. Per scoprire l'intera offerta escursionistica e per maggiori dettagli sui percorsi il consiglio è quello di abbinare alla guida la consultazione della cartina dei sentieri della valle o una delle pubblicazioni specialistiche esistenti.
La seconda sezione della guida, "Paesi e borgate", stringe a inquadrare uno per uno i quattordici comuni della vallata, pescando nel dettaglio singoli aspetti poco conosciuti, ma degni di nota o

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

semplicemente curiosi. Sono così citati i famosissimi Ciciu del Villar, ma anche i meno noti massi su cui scalare nelle vicinanze, si parla delle incisioni a coppelle di Roccabruna e di una curiosa illusione ottica in direzione della borgata Sant'Anna, ci sono il ponte medioevale e la via dei morti di Cartignano, ma anche gli alberi da abbracciare del vallone di Foresti a San Damiano e i ciclamini da ammirare di Macra, sono descritti l'ecomuseo dell'Alta Valle Maira a Celle Macra e le chiese, i palazzi e il ponte di Stroppo, gli affreschi di Hans Klemer a Elva e le meraviglie delle borgate di Marmora, gli sport e le impronte di dinosauro a Canosio, le architetture e le caserme di Prazzo, i geositi e le sorgenti del Maira a Acceglio. Nemmeno il più scrupoloso e affezionato habitué della Val Maria, c'è da scommetterlo, conosce tutti i piccoli o grandi tesori citati nel testo. Per ogni paese, una intelligente piccola mappa permette di rendersi conto della disposizione delle numerose borgate intorno a ogni capoluogo e di collocare nello spazio ciò che viene descritto nel testo, mentre uno specchietto ricorda per ciascun paese i principali appuntamenti festivi dell'anno.
Brani di poesie nella parlata locale e una ricca aneddotica conferiscono un tono coinvolgente alla guida, la cui grafica movimentata rende più piacevole la lettura. Colpiscono infine, oltre alle foto di buona qualità, le coppie di ritratti fotografici abbinate a ogni comune: per ogni paese, qualcuno "ci ha messo la faccia" e una testimonianza. Si tratta di persone del posto divenute a qualche il titolo "personalità": discendenti di acciugai e nuovi abitanti venuti da lontano, insegnanti e albergatori, monaci e sportivi, cantori e sarti di biciclette. C'è Peter Vogt, lo svizzero che ha fatto della Valle Maira un paradiso della MTB e ci sono due ragazze che lavorano orgogliosamente per la rinascita elvese, ci sono i "primi tedeschi a rimettere piede nella valle dopo la guerra" che hanno dato un forte impulso alla promozione turistica del territorio e i residenti che lavorano in valle da sempre. È una valle viva quella che si racconta dalle pagine della guida. Una guida pensata per chi cerca un turismo culturale di qualità, ma adatta a tutti i visitatori curiosi: per quegli escursionisti, alpinisti, sciatori e ciclisti curiosi di sapere che cosa può offrire la Valle Maira anche al di là di uno splendido sentiero, di una gratificante via da salire, delle distese innevate, di una gita a pedali su panorami mozzafiato.
Irene Borgna